Amazzonia, aumenta la deforestazione

Autore: Alberto Barlocchi

Il presidente Bolsonaro manda all'aria dieci anni di progetti per rimboschire la foresta, per un totale di 1,3 miliardi di euro, di cui il 99% forniti da Norvegia e Germania. Dietro il negazionismo sul cambio climatico, fa l'occhiolino all'affare della produzione agricola su grande scala.

Il "Fondo Amazzonia" è il meccanismo di cooperazione internazionale che ha portato più risorse per ridurre i perniciosi effetti delle emissioni da effetto serra riforestando questo polmone "proprietà" del mondo intero. Dal 2008, sono stati **raccolti e trasformati in progetti circa 1,3 miliardi di euro** di cui la **Norvegia** ne ha offerto il 94%, la **Germania** il 5%, 68 milioni di euro, e la **società statale brasiliana Petrobras** il restante 1%. Il problema è che il meccanismo non piace al **presidente del Brasile, Jair Bolsonaro**, perché è gestito da una équipe mista che deve tener conto dell'approvazione anche degli altri Paesi che vi contribuiscono. Una settimana fa, dunque, **Bolsonaro ha destituito il direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca spaziale**, "colpevole" di aver reso pubblico l'**incremento della deforestazione della selva amazzonica da quando è iniziato il suo governo**, rendendo cioè nota la **perdita di circa 5.700 chilometri quadrati di foresta**. Seguendo il pessimo esempio del suo collega **Donald Trump**, Bolsonaro dice non credere nei dati – sempre più evidenti – delle mutazioni climatiche, ed ha spesso ammiccato agli industriali della produzione agricola e dell'allevamento che cercano di sfruttare le risorse amazzoniche, **ampliando prima di tutto le terre destinate alla coltivazione e all'allevamento in larga scala**, anche a danno delle comunità indigene. Il presidente ha trovato modo di litigare anche con le autorità norvegesi e tedesche con l'argomento che **l'Amazzonia è del Brasile**. In sostanza, il presidente dice: noi vogliamo fare quello che ci pare. Pertanto ha di punto in bianco rimpiazzato con gente a lui fedele il comitato tecnico di esperti brasiliani del Fondo che seleziona i progetti da portare avanti, lasciando di stucco i due governi soci, impegnati a finanziare il 99% delle attività del meccanismo di cooperazione, dato che tali decisioni si prendono in comune. **La risposta è stata l'immediato congelamento del denaro ancora da destinare al fondo.** Le tensioni erano da tempo evidenti. Bolsonaro ha insistito in questi mesi a voler destinare terreni a latifondisti penalizzati dalle espropriazioni o a coloro ai quali erano state proibite attività produttive nei territori protetti. Un atteggiamento a dir poco sfacciato. La risposta di Bolsonaro è degna di un compendio di pessima diplomazia. **«Ho un messaggio per la cara Angela Merkel: prendi i tuoi soldi e riforesta la Germania.** Ne avete bisogno più lì che qui». Non è mancata una frecciata al governo di Oslo: «Ma non è la Norvegia quella che uccide le balene al Polo Nord? Prendete i soldi e andare ad aiutare la Merkel a riforestare la Germania». Vista l'impossibilità di avanzare in base a risultati verificati di riduzione della deforestazione e vista la presenza di "dubbi ragionevoli" in merito alla volontà del governo brasiliano di frenare la riduzione della selva, non sembra più possibile che la collaborazione continui e sia Berlino che Oslo hanno dubbi che sia possibile condurre in porto i progetti in corso di realizzazione. **Non è una buona notizia per i difensori dell'ambiente** nell'anno in cui è stato stabilito che quello di luglio è stato il mese più caldo da quando si misura la temperatura del pianeta, mentre gli anni più caldi dalla rivoluzione industriale sono stati il 2015, 2016, 2017 e 2018. Stanno cominciando ad apparire studi in merito alle giornate di lavoro che nei prossimi anni si perderanno per le ondate di calore che saranno sempre più frequenti. Il problema è politico, perché come si può evitare che il governo di turno stravolga i dati scientifici e decida fare marcia indietro in materia ambientale e, magari, ricorrendo a informazioni false? Fino a che punto una maggioranza ha diritto di mettere così a rischio la qualità di vita dei propri concittadini e, in particolare, quella delle future generazioni? Sono sfide alle quali **la politica ed anche il diritto sono chiamati ad articolare delle risposte.** Anche se, il buon senso e la prospettiva del bene comune fornirebbero - se rispettati -

indicazioni più che sufficienti.